

La Camera discute la proposta Melega, mentre a Roma partono le prime denunce

“Zoo e circhi vanno aboliti cercate l'avventura altrove”

Battaglia per difendere gli animali

di ANTONIO CIANCIUOLO



Tre tigre dietro le sbarre in un giardino zoologico

ROMA — Due articoli stringati, una proposta secca come una sfida. Così, con il disegno di legge presentato dal deputato radicale Gianluigi Melega, il caso zoo ha fatto il suo ingresso in Parlamento. Ieri la commissione Agricoltura della Camera ha discusso le sei righe con le quali si chiede l'abolizione di tutti i «giardini della follia» nelle città con più di trecentomila abitanti.

Per Melega non ci sono dubbi: l'amore per la zoologia e il fascino per l'esotico trovano oggi nei viaggi e nei documentari cinematografici una possibilità di espressione molto più efficace di quella offerta dagli spettacoli esemplari incarcerati in mezzo al cemento. Questi «campi di prigionia e di sterminio», si legge nella proposta di legge, sono inoltre una fonte di disagio per i cittadini costretti a un bombardamento di odori sgradevoli a causa delle cattive condizioni igieniche in cui gli animali vengono lasciati sopravvivere.

Una posizione che ha fatto saltare sulla sedia il responsabile dell'Unione italiana dei giardini zoologici il quale non ha fatto risparmio di carta per documentare le benemerite degli zoo: tutelano le specie in estinzione, costituiscono un prezioso laboratorio di studi naturalistici, offrono un campionario di «indicatori biologici» prezioso in un mondo sempre più inquinato.

Rispetto un lupo quindi sono eretico

di ANTONIO CEDERNA

SE la proposta di legge Melega passa, il nostro paese si libererà da una delle sue non minori vergogne. Che i giardini zoologici italiani siano i peggiori del mondo lo si sa da sempre: privi dei minimi standard di vivibilità, animali ammucchiati in poco spazio, gabbie anguste, ricoveri fatiscenti, carenze di norme igieniche elementari, nutrimento inattuabile (animali che si lasciano morire, che impazziscono, che si auto-mutilano, che si sbranano, eccetera), assenza delle strutture indispensabili per ambulatorio, acclimatemento, ricerca scientifica. Sono autentici giardini dei supplizi: «indifendibili — dice l'etologo Danilo Mainardi — contrari a ogni misura di decenza, di umanità, di utilità didattica».

Sono serragli diseducativi e immorali. Nulla insegnano sulla vita degli animali che, strappati al loro ambiente, sono condannati a un comportamento coatto e distorto. Ci presentano un universo concentrazionario, frutto dell'anacronistica, stolida potestà dell'uomo sulle altre creature, e

lo spettacolo che ci offrono è indegno: la sofferenza, l'umiliazione, la degradazione di esseri viventi ridotti a grottesche caricature di se stessi. E speriamo che altre proposte di legge mettano fine a quelle altre vergogne che sono gli zoo-safari e i circhi equestri, vera scuola di raffinate torture per il divertimento della gente, e che alimentano un sordido commercio in barba alle convenzioni internazionali.

E dire che santo protettore dell'Italia e «patrono dell'ecologia» è San Francesco: l'uomo che ha cantato la fratellanza con ogni forma di vita, che parlava coi lupi e predicava agli uccelli da preda, a corvi sparpieri gazzate razzolanti nei cimiteri; che ha detronizzato l'uomo da quella monarchia assoluta sulla natura in cui l'aveva posto la tradizione giudaico-cristiana. Un santo immeritato che è passato come una meteora nella nostra cultura, tutta basata sull'uomo sfruttatore e padrone rapinoso della natura e delle sue risorse. Abbiamo perfino avuto un papa, Pio XII, che ha benedetto i tiratori al pic-

cione e, prima, Pio IX che rifiutava di avere a che fare con la società per la protezione degli animali perché, come ricorda Bertrand Russell, «considerava eretico credere che l'uomo avesse dei doveri verso le bestie».

E non a caso abbiamo il più grande esercito di cacciatori d'Europa, e sfogliamo a bastonate il nostro sadismo contro gli animali domestici.

I nostri giardini zoologici non sono che un'espressione di un'inveterata avversione per l'ambiente che ci circonda: in virtù della quale abbiamo messo tutto in gabbia. In gabbia il mare, accessibile solo passando tra le intercapedini delle seconde case; in gabbia i monumenti dell'antichità, strappati al loro contesto storico e incapsulati dal cemento della speculazione; in gabbia il territorio, avvolto com'è ormai da una fittissima rete di costruzioni, strade, autostrade, recinzioni. Gli animali vanno visti, osservati e studiati liberi nella natura: per questo occorre moltiplicare i rifugi faunistici, le oasi di protezione, le riserve, i parchi.

Ma molte delle persone interpellate dalla Camera hanno adottato posizioni critiche. «Tutti i giardini zoologici esistenti richiedono profonde trasformazioni e quasi tutti, a cominciare da quelli di Milano e Torino, per svolgere una funzione di effettiva utilità scientifica e culturale devono essere trasferiti fuori dal centro ur-

bano in spazi meno angusti», ha dichiarato il ministro per l'Ecologia Valerio Zanone annunciando una serie di proposte per la protezione degli animali selvatici in cattività.

La battaglia a difesa dei dieci milioni di animali che in tutto il mondo vivono in gabbia non si

ferma comunque al capitolo zoo. Si parla anche della soppressione degli zoo-safari, succedanei dell'avventura dove l'emozione si compra a buon prezzo tra leoni che si aggirano in mezzo agli olivi e scimmie che si arrampicano sui lecci.

E ieri la Lega per l'abolizione

della caccia (Lac) e la Lega antivivisezione (Lav) hanno allargato il fronte ai circhi. «Abbiamo cominciato con una diffida al sindaco di Roma per i manifesti pubblicitari dei circhi che imbrattano la città, ma le denunce fioccheranno tra poco a Firenze e a Milano», assicura Annamaria Procacci, responsabile della Lac.

«Questi baracconi sono pericolosi per gli animali, maltrattati al limite delle sofferenze, e per gli uomini, come il caso Primavera ha dimostrato».

Per la fuga di tre tigri e un leone dal circo Ariz, nel quartiere romano di Primavera, alla Lac parlano di «eccezionale dispiegamento di inefficienza»: solo Sultan, una delle tigri, è riuscita a sopravvivere perché è stato possibile trovare solo una delle siringhe con anestetico che dovrebbero essere sempre pronte in caso di incidente.

Di fronte alle proteste dell'Ente nazionale circhi, che ha liquidato le polemiche accennando a «eventuali abusi isolati che non possono deturpare l'immagine di un grande spettacolo», gli abolizionisti tirano fuori le dichiarazioni di un domatore pentito, E-gamr Osterberg: un lungo elenco di «sorrisi» di cavalli ottenuti a colpi di spillo sul muso, leopardi incatenati e pungolati con un forcione per ore, tigri bastonate fino ad esaurimento e ganci infilati nelle parti molli degli elefanti.

Sotto accusa sono soprattutto i piccoli circhi, che hanno meno capitali e spesso si «arrangiano» come possono. Sono loro a far saltare la media delle bestie morte nelle gabbie per assideramento o stroncate dagli allenamenti per farle ballare come Carla Pracci.